

COMUNITA' E DECRESCITA

Sintesi per punti – Proposta culturale – Azione politica

SINTESI PER PUNTI

Nel secondo capoverso dell'introduzione al documento "Comunità e Decrescita" si legge: "... ci sembra che la proposta di promuovere, facilitare e sostenere Comunità locali trasformative possa svolgere un ruolo strategico nel percorso verso un modello sociale alternativo a quello dominante". Questo modello sociale alternativo, trova nelle analisi del pensiero critico della Decrescita i suoi fondamenti.

Partiamo mettendo in risalto i capisaldi del progetto:

- Le comunità territoriali trasformative sono formate da abitanti di un territorio che liberamente decidono di mettersi insieme per autogovernarsi, perché consapevoli che solo cooperando, tra loro e con altre comunità secondo il principio di mutualità, e rispettando il luogo che abitano, non come unicum ma come parte connessa agli altri luoghi della Terra, potranno mettere fine ad ogni forma di sopraffazione tra gli umani e degli umani sulla natura.
- Chiamiamo queste comunità "territoriali" perché la cura del pianeta Terra parte da uno specifico rapporto di cura con la natura del luogo in cui vivono e con la cultura che unisce gli abitanti che le abitano, considerando natura e cultura di ogni territorio connesse e pertanto diverse da luogo a luogo. Questa diversità, invece che motivo di conflitto, diventa valore universale da rispettare e valorizzare.

- Chiamiamo queste comunità territoriali "trasformative" perché condividono il progetto di trasformare società ed economia a tutte le scale territoriali, realizzando nuove Istituzioni in funzione e a sostegno di tale trasformazione.

Il modello istituzionale a cui facciamo riferimento è quello federativo orizzontale, dove ogni livello si distingue per funzione e non per gerarchia. Le funzioni sono suddivise secondo principi generali di autonomia, sussidiarietà, mutualità e rispetto dei beni comuni (da considerare nelle scale del territorio della comunità, della bio-regione e dell'intero pianeta).

Riteniamo che il passaggio dall'anti-cultura moderna (ossia dall'immaginario culturale prodotto dalla modernità) alla cultura comunitarista sia il primo passo verso un disegno istituzionale valido per l'intero pianeta. Significa offrire a tutti i suoi 8 miliardi di abitanti un percorso di transizione, attraverso il quale si cessa di essere ingranaggi del sistema moderno per diventare fondatori della propria comunità, in tempo utile ad evitare il collasso globale, innescato da effetti sistemici di guerre, pandemie, carestie, disastri ecologici.

- Considerato che il rischio di collasso dell'attuale sistema globale di crescita illimitata è molto alto (sotto la pressione delle disuguaglianze di reddito tra persone e tra paesi, della scarsità di materie prime e di fonti di energia, dei danni ambientali e dell'inefficienza degli apparati tecno-burocratici che dovrebbero gestire in sicurezza tutto ciò), è necessario che alcuni passaggi del disegno istituzionale comunitarista siano molto chiari, al fine di proporsi come alternativa a tutte le derive regressive che il crollo del sistema attuale farà sicuramente emergere.

In particolare il processo di definizione del territorio che la comunità intende abitare deve prevedere dal principio un'istituzione nella quale si svolge il confronto democratico e dal principio un'istituzione di raccordo all'interno di un'unica bio-regione nella quale convergono le rappresentanze delle comunità. Contestualmente le bio-regioni devono avere un'istituzione di raccordo nella quale convergono le rappresentanze delle bio-regioni. In questo modo se da un lato la comunità Territoriale si basa sul principio dell'autogoverno democratico, dall'altro la definizione del suo ambito territoriale ha modo di essere discussa ad un livello federale di scala più ampia. L'obiettivo è evitare che l'autonoma potestà di ogni Comunità nel definire i parametri territoriali e demografici, si trasformi in conflitto di potenza, riproducendo l'antico adagio del "bellum omnium contra omnes".

Quella comunitarista è però in primis una proposta culturale e pertanto un tale disegno istituzionale è comprensibile se e solo se viene promossa un'idea di convivenza che valorizza la cittadinanza e la partecipazione attraverso la democrazia diretta perché governare è meglio che farsi governare, che valorizza il ruolo di tutte le comunità nel prendersi cura di ogni territorio perché i problemi di un luogo diventeranno i problemi di tutti gli altri luoghi e infine che valorizza e rispetta l'alterità perché appartenere ad una comunità non impedisce in nessun modo di amare la biodiversità culturale. Compresi questi principi, l'idea di prevalere sugli altri perde di significato.

- Se l'autogoverno dei cittadini comprende anche le attività economiche necessarie a garantire la loro sussistenza, allora ogni Comunità deve organizzarsi al fine di produrre ciò di cui necessita. Ogni Comunità è chiamata a definire i beni comuni necessari alla vita della comunità stessa e ad individuare i modi più adatti per gestirli. Anche in questo caso le istituzioni di raccordo federali svolgono un ruolo prezioso perché sarà a questo livello che possono essere discussi i modi per sopperire a quanto di essenziale eventualmente manca ad una comunità (perché il territorio ne è carente o perché è sopraggiunta una calamità). A questo livello è anche valutata la gestione dei beni comuni di ogni territorio perché l'autonomia di una comunità non giunga a innescare processi di erosione del patrimonio comune della comunità stessa o in processi di crescita incontrollata, che non possono che sfociare in atteggiamenti predatori verso i vicini. A questo livello infine è discussa e gestita la tutela e l'uso di risorse che travalicano i territori come l'aria, l'acqua, la biodiversità, il clima, l'energia e le materie scarse.

Anche in questo caso è fondamentale l'aspetto culturale della proposta comunitarista, perché colloca le problematiche di produzione in una prospettiva di decrescita e pertanto con un'idea di benessere basata su un'esistenza frugale. Il senso della vita non dipende più dal consumo di beni, ma dalla visione del mondo che la cultura della comunità esprime vivendo un territorio.

Questa diversa visione del mondo presuppone, fra l'altro, la capacità di riassetto delle attività economiche e le loro istituzioni alla sovranità delle dinamiche comunitarie.

- Ad ogni buon conto, ciò che differenzia questo sistema federale da molti degli altri sistemi politici federali conosciuti (solo teorizzati o realizzati) è l'idea di sistema politico della Comunità come cellula base dell'intero edificio. Questa idea politica si fonda sul fatto che il processo decisionale di ogni Comunità può essere realizzato attraverso il metodo della democrazia diretta, così come immaginato e realizzato da quello ateniese del V secolo a.c. (vedi in particolare le riattualizzazioni di C. Castoriadis, T. Fotopoulos e altri) e che il sistema federativo delle Comunità, capace di gestire i problemi di scala territoriale più ampia, non si trasforma in un sistema istituzionale gerarchicamente sovraordinato alle stesse Comunità.

- Per avviare il processo di transizione bisogna affrontare due macro ostacoli, fra loro interdipendenti: la questione della concentrazione, ormai maggioritaria, delle persone in sistemi urbani che per poter funzionare hanno bisogno di flussi di materia ed energia, estratti e prodotti dal sistema economico globale e fatti pervenire attraverso una rete complessa di trasporto. Per rendere l'idea, la modernità ha rotto ormai da secoli l'equilibrato rapporto fra città e campagna rappresentato dal celebre affresco di Ambrogio Lorenzetti nel palazzo comunale di Siena. Questa concentrazione spaziale è figlia dello sviluppo scientifico e tecnologico che ha permesso di attrarre ed organizzare le produzioni in luoghi specifici, avendo a disposizione le città come serbatoi di manodopera e di attività di servizio. In sostanza, parliamo della fabbrica, grande motore della modernità e della crescita infinita in un mondo finito. Il risultato di questo processo colossale di mutazione? L'attuale insostenibilità globale

Tutto questo per affermare che le nostre Comunità territoriali trasformative hanno in sé la potenzialità per disarticolare il sistema: riportando a dimensione umana gli insediamenti; ricreando un rapporto armonioso fra città e campagna; avviando un processo di apprendimento collettivo delle persone (da consumatori a cittadini), attraverso la pratica dell'autogoverno.

Certamente il progetto comunitarista renderebbe i territori fuori dalle città decisamente più attrattivi invertendo l'esodo dalle campagne verso le città che è stato uno dei tratti distintivi della modernità.

PROPOSTA CULTURALE per un Comunitarismo Decrescente

Sul piano culturale la proposta comunitarista decrescente condanna la modernità e le sue manifestazioni: l'industrialismo, il capitalismo e la burocrazia. La modernità ha ingannato tutti promettendo una vita migliore fatta di emancipazione individuale, abbondanza ed efficienza. Per raggiungere questi obiettivi la modernità invita a tagliare i legami con le persone e i territori ed invita a diventare esclusivamente individui, finalmente ed unicamente padroni di se stessi. L'inganno sfrutta l'individualità umana che quando è lasciata a se stessa tende facilmente ad anteporre le aspirazioni personali a quelle del mondo in cui è collocata. La modernità opera in due direzioni: condannando ogni vincolo relazionale e territoriale da una parte e premiando come legittime fonti di benessere solo le scelte che afferiscono alla sfera dell'individuo. Questo tipo di scelte, prive di vincoli e sempre ridiscutibili, fondano la sensazione di onnipotenza che rende attraente il paradiso moderno. In realtà si tratta di un inganno, la vita moderna richiede una consistente cessione di sovranità sul controllo della propria esistenza da una parte e regala una permanente sensazione di precarietà e perenne insoddisfazione dall'altra: in cambio della scelta di dove vivere e cosa consumare, bisogna accettare il processo di omologazione che riduce ogni persona a fattore produttivo, consumatore e utente. Convinti di essere liberi, gli umani moderni si assomigliano tutti, si sentono fragili e sempre bramano qualcosa che non hanno.

La proposta comunitarista non è ostile all'individuo, ma sostiene che la modernità si fondi e promuova la riduzione dell'umano alla sola dimensione individuale, mentre invece la comunità e il territorio sono i contesti relazionali che consentono all'individuo di non regredire nell'egocentrismo. Essi forniscono un ambiente umano all'interno del quale esprimere la propria unicità. La comunità si fonda su relazioni che in definitiva consentono uno spazio di azione decisamente più ampio e libero di quanto non accada quando il singolo si relaziona con le istituzioni a governo nella società moderna.

Il comunitarismo decrescente però non si limita a collocare il contesto di vita, ma promuove una consapevolezza nei confronti dei pericoli insiti in tutte le filosofie e istituzioni che promuovono l'universalismo e l'omologazione in quanto premesse dello sradicamento dal contesto comunitario e territoriale. Ogni universalismo e ogni omologazione finiscono con il generare una moltitudine di eguali, i quali non possono evitare diventare massa. La gestione della massa richiede di superare le dinamiche relazionali ed apre le porte alle mastodontiche e travolgenti istituzioni della modernità. In quest'ottica razionalità strumentale, utilitarismo ed efficienza diventano riferimenti ingannevoli: se li si osserva nello specifico di ogni contesto moderno questi principi emanano la fredda luce della perfezione, ma se si guarda a tutto il pianeta e a chi oggi lo abita è difficile immaginare qualcosa di più irrazionale, inutile e distruttivo dell'applicazione di questi principi su larga scala. Questo aspetto è centrale nel comunitarismo decrescente: la dimensione non è un fattore neutro, essa muta la natura delle istituzioni. La dimensione infatti corrompe le finalità delle istituzioni, che ingrandendosi finiscono sempre con il mutare l'obiettivo del loro operare: esse smettono di perseguire ciò per cui sono nate e bramano potere ed autoaffermazione a qualsiasi costo. In una prospettiva decrescente pertanto l'orto e la piantagione, l'artigianato e la fabbrica, l'unicità e la standardizzazione, la solidarietà di prossimità e il welfare, la casa comune del villaggio e la proprietà statale, la democrazia diretta e quella rappresentativa non sono assolutamente le stesse cose differenti per grandezza, sono cose totalmente diverse: le prime sono sane, le seconde pericolose. Al contrario le istituzioni locali sono istituzioni generate a misura dei luoghi, create e concepite nei luoghi e gestite nei luoghi. La loro piccola dimensione le rende conformi ai valori che gli abitanti dei luoghi hanno maturato per interpretare la propria esistenza nei luoghi. Ecco che il comunitarismo decrescente crea le condizioni per il reincanto del mondo, che altro non è se non la attribuzione di significati alla realtà in cui si vive attraverso l'esperienza di vita in quella specifica realtà. Le istituzioni e i valori di una comunità diventano quindi interdipendenti e contribuiscono a dare senso al concetto di autonomia.

Lungi dall'essere una regressione difensiva la proposta comunitarista decrescente non nasce come esigenza di un solo territorio che si sente minacciato o schiacciato dall'illimitatezza della modernità, ma promuove, valorizza e difende tutti i territori. Il comunitarismo promuove l'amore per le differenze e lo concretizza in istituzioni di raccordo tra le comunità al fine di promuovere la conoscenza reciproca e la mutualità. Il comunitarismo promuove l'amore per i territori e chiede che essi siano consapevoli di quanto gli appartiene e di quanto invece è più grande di loro. Questa consapevolezza unita al riconoscimento del valore di ogni comunità apre le porte ad una gestione responsabile di quello che appartiene ad una singola comunità e di quello che appartiene a tutte. Ancora una volta la relazione è la chiave di tutto.

Il comunitarismo decrescente accoglie anche quanto di buono la modernità suo malgrado ha messo in luce: la Terra è un piccolo pianeta ed è un ambiente fragile ed interconnesso, la vita umana è inserita in questo ambiente e deve rispettarne gli equilibri perché ne fa parte ed infine per quanto distinta negli individui e nelle culture l'umanità è una e nessun individuo o gruppo può ritenersi di rango superiore avendo tutti una pari dignità all'esistenza. Questi principi e conoscenze sono patrimoni che il comunitarismo decrescente accoglie e difende in modo che tutte le culture siano messe in guardia: la loro libera espressione creativa di interpretare l'esistenza connessi ad un luogo non li autorizza a collocarsi al di sopra di ciò che è comune e delle altre comunità. Ogni comunità è avvertita e tutte sono guardiane del limite.

Il comunitarismo decrescente si propone come una terza via rispetto all'individualismo metodologico e all'organicismo stretto: tra l'individualità assoluta e quella negata, la risposta è l'individualità collocata nel territorio e nelle relazioni tra i suoi abitanti, consapevoli di non essere chiusi nella propria unicità, ma rispettosi dell'altrui esistenza e specificità al fine di cooperare per la vita sulla Terra e della Terra.

PROPOSTA DI AZIONE POLITICA

La condizione minima perché il processo possa innescarsi è che si dia vita ad un **soggetto politico** non partitico la cui coesione sia garantita dalla piena condivisione del progetto e della proposta culturale, evitando che la sua bontà ed autorevolezza dipenda dall'immagine pubblica dei promotori. Quanto alla scala, crediamo che il primo orizzonte di riferimento sia l'Europa. Si tratta di promuovere un processo di convergenza rivolto a persone e movimenti che, pur convinti della necessità di un cambio radicale di paradigma, si configurano come un ampio ma eterogeneo arcipelago di proposte e progetti, incapace di coordinarsi e quindi in grado di essere compreso e condiviso dal cittadino comune. E' necessario che chi accoglie e promuove questa azione politica non cada nelle divisioni ideologiche e pratiche che il contesto moderno continuamente alimenta e sia invece coeso nelle poche e significative richieste che innescano il processo di costruzione di comunità:

- rifiuto di tutte le attuali macro istituzioni, in particolare quelle nazionali e internazionali;
- promozione di ogni ricollocazione a dimensione territoriale;
- interconnessione dei territori attraverso luoghi di discussione e confronto democratico;
- promozione del rispetto per la natura, della relazione comunitaria, delle differenze culturali e di ciò che le generano.

Infine alcune prime azioni da cui partire da parte dell'associazione per la decrescita:

1. Scrivere un manifesto del comunitarismo decrescente articolato per punti: chiaro, semplice, inequivocabile;
2. Promuovere la formazione di una nuova rete/istituzione italiana ed europea di Associazioni che possono condividere il manifesto sintesi della progetto politico-culturale sin qui descritto;
3. Avviare una interlocuzione con tutti i soggetti appartenenti ad aree politico-culturali sensibili e vicine agli ideali ed alle proposte del nostro progetto "radicale", alla luce della condivisione delle emergenze sistemiche (clima, guerre, biodiversità, sovrappopolazione e migrazioni);
4. Progetto formativo per promotori di comunità, replicabile nei diversi territori.